

ISTRIA

Esce una volta per settimana il Sabbato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

DIPLOMI ISTRIANI.

Dei diplomi che diamo in oggi tratti da vari archivi, quello di Patriarca Raimondo di cui abbiamo fatto cenno nel numero precedente non offre altra difficoltà di lezione se non nella voce colla quale il patriarca vuole indicare il rango, l'ufficio o quale altra qualità della Delmota figlia di Warnerio suo ministeriale, o come diremmo suo aulico. Ministeriali furono tenuti dal Marchese Patriarca, dai Vescovi dell'Istria, certamente furono anche tenuti dai Conti, e speriamo che qualche carta sia per mettere ciò in evidenza. Quest'uso di tenere ministeriali durò lungamente, anche dopo che queste Contee o stali non avevano più proprii Conti o Marchesi; così Gorizia anche dopo passata alla Serenissima Casa d'Austria conservò fino a' nostri giorni i ministeriali, sotto nome di cariche ereditarie di Maggiordomo, di Cavallerizzo, di Cacciatore ecc. ecc. I vescovi di Trieste cessato di essere grandi baroni, cessarono anche di tenere cariche; il comune di Trieste dopo l'emancipazione, e dopo la collocazione fra le provincie di stali, non ebbe cariche, ch'è l'indole di Municipalità non lo comportava, e se avveniva che il Principe fosse in Trieste, la municipalità prestava a lui ed anche ad ambasciatori in missione i servigi di corte, però mediante giovani nobili scelti per l'occasione, ed i quali nel prestare i servigi di carica si ponevano agli ordini delle cariche auliche che erano a seguito dell'Imperatore. Il Carnio ebbe fino a' tempi nostri queste cariche maggiori, le quali erano ereditarie.

Questo diploma fu tratto da privata raccolta, e vi sta appeso grande sigillo in cera del Patriarca Bertrando che era della famiglia della Torre, sigillo ch'è circolare colla solita leggenda del nome e titolo all'ingiro, nel centro la figura del Patriarca con mitra e pastorale sedente su faldistorio.

L'altro diploma al quale abbiamo segnato l'anno di nostra era 1126, è dell'Archivio capitolare di Trieste ed ha importanza, non per l'argomento su cui versa, ma pel tempo remoto di suo rogito. L'anno non è segnato nel diploma coi numeri dell'era volgare, siccome nei più dei diplomi si incontra; ma le uniche note croniche sono, l'anno secondo dell'impero di Enrico e la indizione III. Degli Imperatori di nome Enrico, che dominarono in Italia il I fu tra il 1024 ed il 1039, il II fra il 1056 ed il 1106, il III fra il 1106 ed il 1125, il IV fra il 1125 ed il 1137, il V nel 1197. L'anno II del regno di questi

imperatori sarebbe stato il 1025, 1057, 1107, 1126, 1198. Nel 1025 correva l'indizione VIII, nel 1057 la IX, nel 1107 la V, nel 1126 la IV, nel 1199 la II. Per le quali calcolazioni si ha certezza che la nota cronica del diploma, secondo il calcolo dell'era volgare, è precisamente l'anno 1126.

Nel quale diploma noteremo le voci *casa pedeplana*, *piepiano* diciamo ancora, il *muro* della città, il *muro antico* della città, il *lutafredo*, il *brimo*, del cui significato abbiamo desiderio, seppure non debbasi intendere equivalente al *batifredo*, di cui abbiamo esempio anche in Pirano.

Fra le carte che riportiamo vi è sentenza pronunciata dal gastaldo e dai giudici di Trieste dalla quale si pigliava appellazione al Vescovo medesimo, non come ad autorità ecclesiastica, ma come a Signore di Trieste. L'argomento del diploma è di niun momento non riguardando più che una volgare querela per vino venduto; nè grande importanza dà per vedere che il gastaldo vescovile esercitava giurisdizione, dacchè non è questa la sola carta che provi l'esercizio dei poteri governativi del vescovo; bensì è di momento mostrando come l'emancipazione avuta dal comune nell'anno precedente non avesse durato. Nel giorno 10 Aprile dell'anno 1237 non era più vescovo Giovanni; era già eletto di Trieste W. la quale iniziale segna il nome di Wolrico de Portis canonico di Aquileja o di Cividale. Nel 1236 era vescovo di Trieste, però *electus* soltanto, certo Giovanni i di cui fasti sarebbero sconosciuti, se di lui non si sapesse che fu con Federico II alle imprese di Lombardia, che fu all'assedio di Brescia, che ebbe inimicizia col duca Bernardo di Carintia il quale gli tolse molte ville, che scialacquò le sostanze (laiche) del Vescovato, e che pressato da debiti diede la libertà municipale a Trieste verso prezzo convenuto. Ma le notizie di lui sono così annebbiate che mal potrebbesi conciliare l'impresa di Lombardia e l'assedio di Brescia col tempo di suo vescovato, se non si volesse supporre che vescovo di nome e non di genio avesse rinunciato o spontaneamente o costretto, alla mitra, ed avesse seguito il genio suo militare come rinunciario, nel modo che l'avea seguito prima di avere il titolo vescovile. Vi ha carta nella quale si registrano i patti dell'affrancazione di Trieste, però subì tali vicende di rinnovazione di scrittura, di alterazioni che non si facilmente vi si scorge integra la sincerità, quandanche del complesso non si abbia ragionevolmente a dubitare. Sarebbe questa la vendita che attribuita al Vescovo Giovanni che corre sotto la data del 949 e che si vorrebbe d'un anno posteriore alla do-

nazione di Trieste fatta a lui da Re Lottario, i quali documenti, così come erano consegnati nelli stampati dei nostri Cronisti trassero in gravi errori parecchi dei nostri scrittori, ed ingenerarono credenze non conformi a verità. L'emancipazione di Trieste seguì nel 1236, e fu sì solenne ed ampia, che il Comune ebbe anche la zecca, e vi ha moneta senza indicazione di vescovo ed invece colla sola della città, la quale a giudicarne dal conio va collocata nella serie dei tempi fra Leonardo e Wolrico. I podestà figurano nell'Istria poco dopo la pace di Costanza, ma accanto ai podestà continuano a figurare i gastaldi sia patriarcali sia vescovili, così che il nome non corrispondeva all'ufficio, se non quando i comuni ebbero ad emanciparsi, ed è da ascriversi a ciò se la serie dei podestà di Trieste è continuata soltanto dopo l'affrancazione del 1295.

Noi pensiamo bene che l'emancipazione del comune portasse di conseguenza anche in Trieste la carica di Podestà nell'integrità delle funzioni, quali appunto sono di giudicatura civile e penale, ma dal diploma che pubblichiamo è fatto certo che la giudicatura civile nel 1237 spettava al Gastaldo vescovile ed ai giudici del comune in prima istanza, in seconda al Vescovo, così che conviene dire non esservi stato podestà in Trieste nel 1237 non figurando come giudice sia di prima sia di seconda istanza. L'affrancazione data dal Vescovo Giovanni non durò, di che ne fa prova la alienazione di molti poteri governativi fatta al Comune da Wolrico de Portis nel 1253, ventisette anni più tardi, e la completa affrancazione conceduta nel 1295 dal Vescovo Brixia de Toppo, amendue per prezzo convenuto. Ignoriamo per quali motivi fosse annullata o rievocata la affrancazione del 1236; se fossero note le ragioni addotte da Rodolfo Pedruzani e da Antonio de Negri quando vollero ricuperare il dominio temporale di Trieste, se ne potrebbe dire qualcosa, più che supponendo o grave pregiudizio e lesione, od insufficienza di poteri. L'affrancazione del 1236 non durò; ma abbiamo prova nella Sentenza or pubblicata che nell'Aprile 1237 all'assunzione di Wolrico, il potere temporale dei Vescovi era già restituito alla sua integrità.

Abbiamo dato luogo a carta dell'archivio capitolare di Trieste del 1308, perchè mostrasi in questa come si procedesse in quel tempo all'elezione dei canonici di Trieste, e con qual rito venissero messi in possesso del seggio capitolare, del posto nel capitolo, delle rendite e dei diritti annessi al beneficio capitolare.

Basilica patriarcale

di Santa Maria Assunta, di S. Pietro, S. Ermagora e Fortunato di Aquileja.

La provincia terrestre dell'Italia superiore, ch'ebbe nome di Venezia nell'antichità, ebbe frequentemente comuni i destini coll'Istria, e propriamente quella frazione fra il Tagliamento e le Alpi che poi ebbe nome di Friuli dalla colonia di Cividale, fu la terra nella quale l'Istria vide frequentemente la sua metropoli, quella Aquileja nota non solo per il rango che occupò nell'impero ro-

mano, ma pel rovesciamento di lei fatto da Attila nel 452 di nostra era e dal quale non più si rialzò materialmente. Il primo soggiogamento dell'Istria alle armi romane 178 avanti l'era nostra, fu occasionato per la fondazione di Aquileja che i romani volevano porre a baluardo di Italia. Allorquando l'Italia venne divisa in provincie amministrative, l'Istria e la Venezia furono abbinate, e le presiedeva un solo Consolare o Correttore, e per tutta l'antichità romana Aquileja fu città centrale anche pei movimenti dell'Istria; così che a comprendere le condizioni di questa conviene ricorrere ad Aquileja. Caduta Aquileja, non si spense con lei ogni centro, perchè rimase fino a cent'anni addietro la metropoli ecclesiastica dell'Istria, della Venezia terrestre, del Tirolo meridionale, di Como, e di quanto paese è al di qua della Drava; provincia ecclesiastica celebrata non meno per le numerose diocesi che a lei appartenevano, di quello che per uomini di santa dottrina e di sante opere. Dal 1208 impoi l'Istria vide nei prelati aquilejesi i propri principi terreni che per due secoli la ressero.

Sul terreno di quel campidoglio che stava a presidio dell'Emporio romano, sorse la basilica patriarcale, madre e capo di tante chiese, i cui limini dovevano in ogni anno visitarsi dai vescovi dell'Arcidiocesi, nella quale il Patriarca pontificava assistito da numerosi vescovi, e da cinquanta canonici, e per lunghi secoli pontificava secondo proprio rito che dicevano aquilejese, lasciato poi pel romano. La storia dell'edifizio sacro è desiderio tale, che soddisfatto, sarebbe sussidio alla storia del patriarcato, pure fu finora puro desiderio, come desiderio fu (per quanto è a noi noto) il vedere pubblicata per la stampa la forma di quell'edifizio, e la distribuzione materiale certamente abbondante per le certissime deduzioni che fare se ne possono. Veniamo ora a conoscenza che l'ingegnere sig. Ferrante sia per pubblicare non solo i piani e disegni dell'antica basilica, ma altresì le memorie che vi si riferiscono. La pianta che abbiamo veduto disegnata su pietra, ci parve bella cosa; e così tiriamo induzione alle altre tavole; delle memorie storiche abbiamo fidanza che sieno attinte a fonti genuine e copiose. Egli vi aggiunge una pianta di Aquileja nello stato in cui si trovava cent'anni or sono, colla circonvallazione che ebbe ai tempi del Patriarca Popone quando volle farla risorgere. Questa pianta ci pare bel materiale, non solo per giudicare della città di Popone, ma della colonia romana medesima; imperciocchè sembra a noi più naturale che il Patriarca abbia voluto ristabilire l'antica città propria, la colonia aquilejese, e ne aveva punto fisso nella chiesa posta sul terreno che il campidoglio aveva a capo della città, e ne aveva indicazioni nelle traccie romane non cancellate del tutto. Il porto artificiale antico di Aquileja coi canali non fu tolto da Attila, nè da disalveazione di acque, il campidoglio, i canali indicano il sito più propizio a città da rinnovarsi. Il secolo XI non era tale da ispirare le piante di città altrimenti improntandole che all'antico, era secolo piuttosto come altri e molti a quello successivi, ed a noi vicini da non credere che alla distribuzione di città debba soprintendere sapienza, da credere anzi che la distribuzione di città sia opera del caso. Comunque sia la cosa, la pianta, o piuttosto la circonvallazione della città di Popone, sarà materiale di bel

giovamento. Noi raccomandiamo al pubblico l'imprendimento del sig. Ferrante che riguarda città tuttogiorno compresa nel Litorale, e di tanta importanza; e riportiamo il manifesto ch'egli ha divulgato.

PIANI E MEMORIE

dell'antica Basilica di

AQUILEJA

non che

del Campanile, chiesa e Battisterio dei Pagani

PROGRAMMA DI ASSOCIAZIONE.

Eccitato da parecchi a pubblicare i piani dell'antica Basilica di Aquileja, ed i capo-lavori che trovansi nella medesima, da me rilevati sopra luogo e disegnati; non esitai a farlo nella certezza di offerire cosa grata agli Archeologi ed agli artisti, coll'aggiungervi analogo testo illustrato per quanto importa il loro pregio tecnico-storico sulla forma ed Antichità.

Il solo nome di questi classici monumenti basta per raccomandarli alla pubblica intelligenza, ed io ne anticipo i più vivi sentimenti di gratitudine ai colti e cortesi, che mi onoreranno del loro nome, accertandoli che non sarà da me ommesso ogni sforzo, perchè l'opera riesca interessante.

Viene questa divisa in 24 tavole compresa una pianta dell'antica città secondo la circonvallazione assegnata dal Patriarca Popone nell'anno millesimo corredata d'importanti annotazioni.

Sarà pubblicata in puntate mensili di tre tavole ognuna, ed ogni tavola con fondo tinteggiato al prezzo di car. 16 pari a cent. 80, e semplice senza fondo car. 13 pari a cent. 65.

Il testo uscirà in un sol fascicolo, ed importerà il valore d'una sola puntata.

TRIESTE li 4 Marzo 1852.

GAETANO FERRANTE

i. r. Ing. presso la Direzione delle pub. cost.

ALCUNI PODESTA' VENETI

DI ROVIGNO

ED ALCUNE MEMORIE PATRIE CONTEMPORANEE

(Continuazione).

1753-54. Giacomo Piero Zorzi q. Carlo. (Suo ingresso li 10 giugno 1753).

La Carica di Capodistria Nicolò Bembo con Letta 24 giugno 1753 accompagnava la Terminazione del suo predecessore Enrico Dandolo sopra Comune e Fondaco, approvata dal Senato con Ducale Francesco Loredan 12 antecedente maggio, onde fosse pubblicata ed eseguita nei suoi otto capitoli, cioè:

1. Che non si potesse fabbricare o far restauri, senza il beneplacito della Carica di Capodistria, e ciò previe le perizie, e gl'incanti:

2. Che non si potesse affittar le rendite del Comune, ed in particolare i forni, senza previa delibera al più offerente.

3. Che i concorrenti alle Cariche di Cancelliere, Camerlengo, Quadernier, Cassier, e Fondachieri dovessero prima della loro ballottazione giurar a mani del pubblico Rappresentante nella Sala del Consiglio, di esercitare la loro Carica in persona, fuori di patto e intelligenza con alcuno; e nel giorno dopo anche i Giudici giurare, che farebbero adempire agli eletti i propri doveri, in pena di immediata privazione della Carica, e di esser puniti di spergiuo.

4. Che nelle Cariche di Cassiere, Fondachieri, e Quadernier fosse esclusa la parentela sino al terzo grado inclusivo, in pena ai Conservatori alle Leggi, che avessero ciò sorpassato di D.ti 50.

5. Che il Cancelliere, Camerlengo, Giudici, Sindaco, Cassier, Quadernier, e Fondachieri avessero un anno di contumacia, e che i due Cattaveri fossero sempre di differente famiglia.

6. Che gl'intaccatori del Fondaco e del Comune non potessero esercitare alcuna Carica sino a che non avessero risarcita la Cassa.

7. Che i Giudici e Sindaco dovessero perfettamente saper leggere e scrivere, in pena, oltre la nullità di qualunque elezione in contrario, di D.ti 50 alli Conservatori alle Leggi, e Cancelliere.

8. Che non si potesse sovertire i voti con pane, vino e danari, com'era turpissimo uso, sotto pena di esser eccettuato dalla ballottazione, e di pagare D.ti 100; e quel Conservator alle Leggi che vi avesse aderito, soggetto a sei mesi di prigione, oltre la privazione dal Consiglio per cinque anni.

2. La Carica di Raspo Lorenzo Contarini con Letta 13 settembre 1753 rimetteva il suo Proclama approvato dal Senato, col quale a preservazione dei boschi tutti della Provincia, ed a sostegno del commercio, giacchè facile riscontravasi la produzione delle legna da fuoco in ogni sua situazione, bandiva intieramente da tutta la Provincia le Capre tanto nostrane, accresciute eccedentemente in allora, quanto quelle provenienti dagli esteri conterminanti confini, come gravemente dannose pel loro venefico morso, onde i germogli e le tenere piante non andassero più soggette a deperimento. Il qual ordine veniva anche in seguito più volte energicamente ripetuto.

Tale bando fu mantenuto dai posteriori Governi, e vi esistono molti ordini in proposito, mentre spesso veniva infranta questa benefica dispositiva, che preservava dai danni non solamente i boschi, ma ben anco gli oliveti. E in questi giorni (marzo 1852) pure usciva l'avviso da questo Comune per impulso dell'I. R. Capitanato Dist., non potersi tenere che una sola Capra per proprio

uso e con molto riserbo, o se più, in luogo appartato e ben custodito, e sempre però verso permesso di detta Capitanale Autorità.

3. La sudd.a Carica con Lett.a 23 novembre 1753 ricercava questo Podestà di far intimare agli Esattori della *Carratada*, di saldare l'intero loro debito per il 1. del susseguente dicemb. secondo la nota che gli acchiudeva, dalla quale rilevasi che Rovigno pagava per l'anno 1753 l. 1664. 10. Non so poi se tale cifra era fissa o variabile.

4. La stessa Carica in data 16 luglio 1754 rimetteva Proclama in 24 capitoli unitamente ai Catastici dei boschi per la buona custodia, preservazione ed aumento dei medesimi, ch'erano pur troppo (come in presente, resi languidi e pregiudicati da tante punibili abitudini private licenze, ruinoso al più importante interesse pubblico, (e privato).

5. Con Ducale Francesco Loredan 18 luglio 1754 significavasi al Zorzi, che non poteva sotto pena di nullità esser fatta da questa Carica alcuna deliberazione di qualunque dazio o rendita senza il consenso come di pratica ed approvazione della primaria Autorità della Provincia, e senza quella definitiva del Senato.

6. La Carica di Capodistria Piero Dolfin con Lett.a 19 agosto 1754 partecipava la dichiarazione del Senato, che voleva che li Sopracomiti, ed altri direttori dei pubblici Legni, avendo bisogno di legna dei boschi della Provincia, dovessero prima intendersi coi rispettivi Rappresentanti, acciocchè da questi fossero assegnati quei terreni boschivi, che credessero opportuni al loro provvisionale bisogno.

7. La predetta Carica di Raspo con Lett.a 13 settembre 1754 accompagnava Proclama dei 18 antecedente giugno relativo alla massima di estendere un esatto e legale Catastico di tutti i molini, valche, e squeri della Provincia, giacchè la loro sussistenza per legge statutaria doveva venire in seguito dalla somministrazione del legname dei boschi descritti nel nuovo generale Catastico degli stessi (V. l'antecedente n. 4.), e perciò invitava questo Podestà a raccogliere tutte quelle note, che in proposito fossero presentate dai proprietari, onde poter elaborare il divisato Catastico.

8. La predetta Carica di Capodistria per ordine del Senato in Pregadi 7 settembre 1754 con Proclama 22 detto, onde togliere i molti e vari abusi ch'eransi introdotti dalla sregolata libertà dei sudditi, comandava non doversi eseguire in seguito alcuna bola, breve o patente, rescritto, citazione, monitorio, o altra carta di qualsivoglia natura, proveniente di fuori, se prima non fosse stata come di legge presentata al Senato per la sua revisione ed approvazione, in pena di nullità dell'esecuzione, e di quel castigo che meritato avesse la qualità del contraffacciente, e la gravità della trasgressione.

(Continua).

RIEMPITURA.

Al 1703. Nota delle Famiglie e Numero dei Cittadini di questo Consiglio di anni 20 in su — fatta il 1. ottobre 1703.

Famiglia	Brionese . . .	N.	4
"	Burla	"	5
"	Bichiacchi	"	1
"	Basilisco	"	10
"	Bello	"	1
"	Calucci	"	2
"	Costantini	"	9
"	Caenazzo	"	18
"	Giota	"	5
"	Leonardis	"	2
"	Quarantotto	"	18
"	Pesce	"	0
"	Segala	"	18
"	Sponza	"	74
"	Vescovi	"	32

N. 199

Al 1410. dopo *ragione*) e ben tenuta. La forma della stessa, fabbricata sopra un lastrone naturale di pietra, rappresenta una croce romana: l'altare è di pietra: ai piedi il 1625; epoca certamente di questo altare, mentre la chiesa dev'essere di più vecchia data con altare di legno. In questa Chiesa si canta la messa nel secondo giorno delle rogazioni, e vi è ogni anno grande concorso di gente, e molta divozione. Il tragitto sopra tutto della processione dall'una all'altra riva è spettacolo commovente, solenne.

Al 1439. dopo Valalta). Non sussistono che le mura ed in buono stato; e sopra l'architrave della porta sta scolpita la seguente iscrizione:

SANCTE IOANNES EVANGELISTA
ORA PRO NOBIS.
MDCXXXIX.

Questo millesimo fa ritenere, che in quell'epoca f
ristaurata.

Riempitura.

Appresso *Grutero* 475. 5, secondo che trovo nell'Appendice del *Furlanetto* al Lessico di Forcellini, avvi:

D. M.
L. TITH L. F
PVPINIA MACRI
VI. VIR. DECVRION. LAVDE
POMPEIA

A conferma del mio asserto nel N. 11.mo dell'*Istria*, a. c. contro l'opinione di Mon. Bertoli; cioè che nelle iscrizioni notavansi partitamente il luogo originario dell'individuo (PVPINIA Tribù) e quello in cui esercitava egli il suo particolare uffizio (LAVDE POMPEIA Lodi, città).

G. B. Vatta.

Anno 1282.

Die decima exeunte Julio Indictione X. Civitate.

Patriarca Raimondo d' Aquileja consente al matrimonio di Almotta figlia di Varnerio da Cuccagna suo ministeriale con Andrea da Piuma ministeriale del Conte di Gorizia a condizione che i figli rimanghino una metà in soggezione del Patriarca, l'altra del Conte.

(Da originale veduto).

Nos Raimundus Dei gratia Sancte Sedis Aquilejensis Patriarcha.

Tenore presentium notum facere uolumus universis tam presentibus quam futuris. Quod nos dilectorum ministerialium nostrorum Thomasii, Simeonis et Adalperti de Cucanea precibus inclinati Almote filie quondam Warnerii de Cucanea dilecte Dyenesverp nostre, contrahendi matrimonium cum Andrea de Peuma ministeriali viri nobilis Alberti Comitis Goricie dilecti fidelis nostri licentiam concedimus de gratia speciali. Ita quod proles quem eos simul habere contingit sive mares sint sive femine fuerint, inter nos seu successores nostros, et dictum Comitem seu heredes ipsius equaliter dividatur.

In cujus rei testimonium presens scriptum fieri jussimus et nostri sigilli pendentis munimine roboravi.

Datum Civitate Decimo exeunte Julio Anno domini M. CC. LXXXII. X Indictione.

Anno II. Henrici Imperatoris (1126).

Die IV. Augusti Indictione III. Tergeste.

Natalia, Urso e Digna coll' assistenza di Giordano loro avvocato alienano una casa in Trieste ai conjugii Leo e Bellissima.

(Da originale dell'Archivio Capitolare di Trieste).

In nomine domini nostri Jesu Christi. Imperante domino nostro Heinricho imperatore Anno autem imperii ejus II. Die VII Mensis Augusti indictione III. Actum in civitate tergesti.

Nos itaque Natalia et Urso et Digna una cum advocato nostro Jordano, jener martino flo canaipa et nobis consenciente facimus nos cartulam vendicionis a die presenti tibi que Leo et uxori tue bellissime hoc est de casa nostra pede plana et de corticella eidem case pertinencie que est foras muro civitatis tergesti q. vocatur subteranea et ipsa suprascripta casa latere firmatur in Iutafredo, ab alio latere firmatur in brimo, caput firmatur in muro antiquo, ab alio latere firmatur cum introitu et exitu suo usque in via, et ipsa suprascripta casa de libera in libera potestate. Quippe facimus nos suprascripti Natalia et Urso et digna cum advocato nostro Jordano hanc venditionis cartulam vobis suprascriptis Leo et bellissime quia vos dedistis nobis in bona convenencia et in bona paccione libras denariorum VII. Nam profitemur nos suprascripti venditores de vobis emptoribus de ipso pretio nihil indebitum remansisse. Unde firmam tribuimus vobis cartulam potestatis de ipsa suprascripta casa cum corticella eidem case pertinencie habendi, tenendi, dandi, donandi vendendi comutandi seu pro anima judicandi vel quicquid vobis vel cui vos largiti fueritis placuerit faciendi. Quod si quocumque tempore nos suprascripti natalia et Urso et digna aut aliquis de heredibus nostris aut propinqui parentes nostri nec non extranei vel aliqua submissa persona per aliquod ingenium contra hanc nostre vendicionis cartulam ire temptaverit aut corrumpere vel infringere voluerit tunc componat auri libram I. Et haec nostre vendicionis cartula stabilis firmaque consistat, die et rege et indictione suprascripta Actum.

Signum manus Natalie et Ursoni et digne et advocati illorum jordanus sibi consenciente qui hanc venditionis cartulam scribere rogaverunt. Signum manus Andrea Santella testis, Signum manus Dominici filii amizoni testis. Signum manus Johannis filius gauzo. Isti sunt testes.

Ego Johannes diaconus et notarius hujus tergestine civitatis rogatus hanc venditionis cartulam manu mea subscripsi complevi atque firmavi.

Anno 1237.

10 Aprile. Ind. X. Trieste.

Sentenza del Gastaldo e Giudici di Trieste in caso civile, dalla quale viene appellato al Vescovo siccome a giudicante civile.

(Da pergamena dell' Archivio Capitolare di Trieste).

In nomine Dei eterni. Anno Domini millesimo ducentesimo trigesimo septimo. Die X Aprilis intransis. Regnante Domino F. romanorum imperatore Indictione X.

Cum Lise de armilia coram Mauro gastaldione et iudicibus tergesti super Joanninum mercatorem querimoniam interposuisset, videlicet — quod XIII urnas vini vendidisset unaque urna pro XIII denariis et per modum si quando den. . . . vini venditi nuncios direxit ad illos sibi exhibere, et hoc ab eo exigit verum ei confiteatur ut neget. Altera enim pars respondens dixit, verum esse se illud vinum longo tempore jam lapso et pmodum alia vegete ab eo emisse et manifestum exigisse esse omnibus ab eo et aliis civibus tergesti sepius se vinum et alias mercationes emisse. Sed si vellet supradicta obicere quod de superius dictis XIII urnis vini aliquid promississet ad solvendum paratus erat suo juramento negare, et pmodum eidem habere libr. ven. parv. marchiam eundi exhibuit in societate si s predictos denarios exhibere debuisset tunc temporis ei petivise de hujusmodi et partium allegationes de sententia sententiando dix dictus Joanninus confessus fuit dictum vinum pro predicto pretio ab illo emisse et pars conquerens parata est suo juramento se de predicto vino nec parum vel satis fuisse soluta nec aliquis pro ea illi nuntios destinavit unde bene debeat gaudere, et etiam pr fuerunt pro gastaldo et iudicibus predictis requisiti quod inde Joanninus respondisset dixerunt quod de iori facto haberet facere excepto si praefatus Joanninus pr probare aut quod si predictos denarios solvisset vel aliquis pro eo. de qua sententia se gravari sentiens ad presentiam domini W tergestini electi appellari Actum tergesti sub porticu comunis. In presentia nicolai burixe, Johannis de Alborio et Aliorum.

Ego petrus sacri palatii et tergesti notarius interfui rogatus hanc cartulam subscripsi et oboravi.

Anno 1308.

Die IV. exeunt. Martio Indictione VI. in Choro S. Marie Tergesti.

Elezione a canonico del prete Giovanni da Trieste.

(Da pergamena dell'Archivio Capitolare di Trieste).

In nomine Dei eterni amen. Anno Domini millesimo trecentesimo octavo, indictione sexta, die quarta exeunte martio.

Actum Tergesto in choro S. Marie majoris, presentibus Nasivera diacon. filio plezi mulinarii, dominico nepos Magistri Cuncii, petro dicto malafra subdiacon, Simono uida et Andrea fratribus filiis quondam Justi barbarize et aliis testibus vocatis et rogatis. Vacante qudam canonicali prebenda in ecclesia tergestina per privationem habitam per Reverendum in Christo patrem ac dominum dominum Redulfum Dei gratia episcopi. tergestini. q. dominicum Thornadeum olim decanum et canonicum tergestinum ac super eadem prebenda conferenda ac super aliis congregato solempniter capitulo dictae Ecclesiae tergestine videlicet prudentibus viris dominis Andrea Vicedecani, Justo Ade Archidiaconi, Thoma Custode, pertoldo, Karoto, Dominico Wane. . . Basilio et Raimundinò Canonici Ecclesie tergestine predictae, habitaque deliberatione diligenti et tractatu, predictus Dominus Andreas Vicedecanus suo et dictorum canonicorum et capituli nomine et vice ac de voluntate et commissione ipsorum ibidem suprafatis discreto viro Domino presbitero Johanni de Tergesto ibidem presenti ac recipienti tanquam concanonico et confratri suo ob expectationi consistenti predictam canonicalem prebendam assignavit et contulit cum plenitudine juris canonici et cum omnibus et singulis juribus ac pertinentiis spiritualibus et temporalibus pertinentibus et spectantibus ad eandem, eundem presbiterum Johannem per capucium suum quod tenebat in manibus libere investiens de omnibus supradictis.

Quibus peractis dictus presbiter Andreas vicedecanus in continenti et de mandato ac voluntate dicti Capituli coram me notario infrascripto et supradictis testibus posuit et induxit in predicto Choro beate marie ejusdem ecclesie eundem presbiterum Joannem in tenutam et corporalem possessionem predictae prebende et suorum jurium, assignando ei stallum in choro et locum in capitulo juxta consuetudinem ecclesie memorate.

Ego Justus de Viana Imperiali auctoritate notarius predictis om. interfui et rogatus subscripsi.